



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 129

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR LUCA PALAMARA

130^a seduta: mercoledì 30 giugno 2021

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E

Sull'anniversario della strage di Ciaculli

PRESIDENTE:	
– MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 3

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:	
– MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
– MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 3, 4, 5
GRASSO (<i>Misto-LeU-Eco</i>), senatore	3, 4, 5
FERRO (<i>FDI</i>), deputata	3

Audizione del dottor Luca Palamara

PRESIDENTE:		PALAMARA	Pag. 7, 8, 12 e passim
– MORRA (<i>Misto</i>), senatore	Pag. 5, 7, 12 e passim		
GRASSO (<i>Misto-LeU-Eco</i>), senatore			7
AIELLO Piera (<i>Misto-CD</i>), deputata			13
CANTALAMESSA (<i>LEGA</i>), deputato			13
LONARDO (<i>Misto</i>), senatrice			13, 15
PEPE (<i>L-SP-PSd'Az</i>), senatore			15
LANNUTTI (<i>Misto</i>), senatore			22, 30
LUPI (<i>Misto-NCI-USEI-R-AC</i>), deputato			24
MIGLIORINO (<i>M5S</i>), deputato			25

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Segle dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NCI-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Interviene il dottor Luca Palamara.

I lavori hanno inizio alle ore 14,11.

Sull'anniversario della strage di Ciaculli

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai nostri lavori, ricordo che oggi, 30 giugno, ricorre l'anniversario della strage di Ciaculli in quanto nella nostra Commissione ritengo si debba conservare memoria di questi eventi.

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Sull'ordine dei lavori

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento interno della Commissione, secondo il quale qualsiasi seduta plenaria inizia con l'approvazione del processo verbale della seduta precedente, così com'è riportato in tutti i verbali che lei ha firmato.

Il Regolamento, ripeto, prevede prima di qualsiasi altra cosa l'approvazione del processo verbale della seduta precedente. La prego dunque di attenersi al Regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Va benissimo, senatore Grasso.

Invito il Segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

FERRO (*FDI*). « Giovedì, 24 giugno, 129^a seduta. Sono presenti i senatori Lannutti, Pellegrini e i deputati Cantalamessa, Ferro e Migliorino. La seduta inizia alle ore 14,07. Si approva il processo verbale della seduta precedente. Il Presidente facente funzioni, su delega del Presidente

della Commissione, senatore Nicola Morra, fornisce informazioni sul regime di pubblicità dei lavori. Il Presidente facente funzioni introduce il seguito dell'audizione in videoconferenza del signor Joefred Thomas Omoregie, attualmente detenuto presso la Casa di reclusione di Rebibbia, assistito dal proprio legale, dottor Luca Carnino. Precisa, inoltre, che l'audizione avverrà in regime di traduzione consecutiva, con l'ausilio di un interprete, nonché dei consulenti dottor Fabrizio Lotito e dottor Franco Marsico. Il signor Joefred Thomas Omoregie risponde ai quesiti posti dai deputati Dara, Paolini e Cantalamessa, del che è redatto il presente processo verbale. Letto, approvato e sottoscritto. La seduta termina alle ore 15,20 a firma del Presidente ».

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, chiedo che il processo verbale sia posto in votazione previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. La richiesta deve essere supportata dal prescritto numero di componenti della Commissione, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, del Regolamento interno.

(Il Presidente accerta se la richiesta è supportata).

PRESIDENTE. Colleghi, essendo la richiesta avanzata dal senatore Grasso supportata da altri tre componenti della Commissione, dispongo la verifica del numero legale.

(Il segretario, onorevole Ferro, accerta la presenza del numero legale).

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Credo che la votazione nominale possa essere indetta non sul processo verbale, ma sulla richiesta di appoggio al numero legale, pertanto voteremo il verbale per alzata di mano, quindi dovranno essere chiamati in ordine alfabetico i presenti.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Scusate, io ho chiesto la votazione nominale, anche perché alcuni di noi sono collegati da remoto. Non lo dico per sfiducia, ma non siamo presenti fisicamente.

PRESIDENTE. Senatore Grasso, lei risulta comunque presente, avendo fra l'altro avanzato la richiesta di verifica del numero legale.

Possiamo procedere, avendo approvato il processo verbale, allo svolgimento dell'audizione.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Forse non mi sono spiegato, ho chiesto il voto nominale, Presidente.

PRESIDENTE. Mi dicono gli uffici che, in funzione dell'interpretazione autentica del Regolamento, la richiesta non può essere accolta perché il voto sull'approvazione del processo verbale è per alzata di mano e non nominale.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Sì, ma il Regolamento prevede che si possa richiedere il voto nominale.

PRESIDENTE. Sì, ma non sull'approvazione del verbale della seduta precedente, quindi procediamo con l'audizione. Passiamo ora all'audizione del dottor Palamara.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Chi ha votato? Perché da remoto non posso vedere. (*Vivaci Commenti*).

PRESIDENTE. Hanno alzato la mano tutti i presenti. La senatrice Lonardo no perché ha problemi al braccio.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Scusi Presidente, ma purtroppo noi non lo vediamo.

PRESIDENTE. Senatore Grasso, capisco le sue ragioni, perché forse non vuole sentire, ma credo che sia nel diritto della Commissione, nel rispetto delle regole e dei Regolamenti, procedere. Se poi lei non può vederci, si deve in qualche modo fidare se non del presidente Morra, quantomeno di tutti i presenti ed anche degli uffici.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Ho detto che non posso vedere l'alzata di mano, perché inquadrano lei e non la sala.

PRESIDENTE. Senatore Grasso, capisco che lei voglia mettere i bastoni tra le ruote, ma non si preoccupi.

Audizione del dottor Luca Palamara

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Luca Palamara, che ringraziamo per aver accolto il nostro invito.

Prima di dare avvio alla procedura informativa, occorre che io svolga alcune preliminari precisazioni, su cui mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti i presenti.

Come più volte chiarito in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai Presidenti dei Gruppi, e come peraltro illustrato anche alla Commis-

sione plenaria in più di un'occasione, l'audizione odierna non può investire profili che non ricadano nella materia di pubblico interesse che, in coerenza con l'articolo 82 della Costituzione, la nostra legge istitutiva fa oggetto delle prerogative di inchiesta di suddetta Commissione.

Pertanto rivolgo a tutti i componenti della Commissione l'invito ad attenersi esclusivamente ai profili di interesse che involgono l'attività di contrasto alla criminalità organizzata, facendo riferimento anche ai tre perimetri che sono stati individuati e che richiamo anticipatamente al dottor Palamara.

Si tratta, in particolare, della vicenda relativa all'attribuzione della responsabilità di capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al dottor Basentini, con le note polemiche intercorse, che hanno coinvolto l'allora ministro Bonafede e il dottor Di Matteo. C'è poi la vicenda dell'estromissione – e della successiva revoca della stessa – del dottor Di Matteo dal *pool* che avrebbe dovuto indagare sulla presenza di soggetti estranei a Cosa nostra sulla scena delle stragi del 1992-1993. Infine, c'è la vicenda che è stata disvelata dalla pubblicazione di messaggistica telefonica fra il dottor Luca Palamara e l'allora ministro dell'interno Marco Minniti, in merito all'individuazione del dottor Cafiero De Raho come procuratore nazionale antimafia.

Pertanto chiedo al dottor Palamara di rispondere ad eventuali quesiti, solo una volta che essi siano stati illustrati con chiarezza e nella loro interezza da senatori e deputati.

Chiedo quindi ai colleghi che desiderino intervenire di prenotarsi in anticipo, preannunciando, sia pur sommariamente, il *quid* del quesito che intendano sottoporre all'audit. Oggi più che mai faccio richiesta ai presenti di non dilungarsi in considerazioni personali o in riflessioni e premesse: l'obiettivo è quello di consentire un'audizione che possa soddisfare le esigenze di chiarimento di tutti i membri della Commissione.

Ricordo infine che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audit ha la possibilità di richiedere la segretezza della seduta o di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere divulgati. La Presidenza ha inoltre la piena facoltà di disporre la segretezza d'ufficio. Date le circostanze, valuterò anche eventuali richieste di segretezza prospettate da terzi, ossia da senatori o deputati che non pongano direttamente proprie domande.

A tale riguardo mi corre l'obbligo di rammentare ancora una volta le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorché l'audit è in presenza e vi sono consulenti, senatori e deputati che seguono da remoto. In tali circostanze tutto il personale di supporto presente in Aula, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato. Il Presidente è sempre in condizione di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti; qualora ciò non accada, è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono i lavori in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne di-

scende in termini di responsabilità per la divulgazione e comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Prima di cederle la parola, dottor Palamara, le chiedo preventivamente se siano in corso eventuali rettifiche o trattative per remissioni di querela con soggetti riguardati da dichiarazioni o valutazioni da lei espresse. Ovviamente, la richiesta ha per oggetto solo e soltanto circostanze o dichiarazioni che rientrano nei temi di interesse dei lavori di questa Commissione.

Infine, le domando di voler chiarire se pendano procedimenti penali a suo carico ed eventualmente presso quale autorità giudiziaria, fase e titoli di reato per cui si procede nei suoi riguardi, anche se tale richiesta non è stata avanzata per soggetti che sono stati rinviati a giudizio in altre occasioni e da altre giurisdizioni.

Prego, dottor Palamara.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Presidente, scusi, in che veste viene sentito? Come testimone o in libera audizione?

PRESIDENTE. È una libera audizione, senatore Grasso, lei lo sa.

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Bene.

PALAMARA. Buonasera a tutti. Rispondo alla prima domanda dicendo che sui fatti oggetto della presente audizione non c'è nessuna querela in atto. Ci sono state due querele: una querela riguardava tutt'altra vicenda, in relazione alla quale c'è stato un accordo transattivo, e un'istanza di mediazione civile che riguardava tutt'altro aspetto, l'aspetto della mia venuta a Roma che si è risolta anche quella bonariamente. Quanto alle pendenze, sono purtroppo ormai fatti noti, è in corso l'udienza preliminare presso il tribunale di Perugia e il titolo di reato è la corruzione in atti giudiziari a seguito di reiterate modifiche che nel corso dell'udienza ci sono state per fatti e vicende che originano da un fascicolo trasmesso dalla procura di Roma a quella di Perugia il 3 maggio del 2018 per fatti del 2016 e siamo in udienza preliminare.

C'è poi un altro procedimento relativo alla pubblicazione dell'esposto del dottor Fava sulla revoca di un fascicolo attinente alle dichiarazioni dell'avvocato Amara pubblicate sui quotidiani « Il Fatto » e « La Verità », in relazione al quale si sta svolgendo, anche in questo caso, l'udienza preliminare.

Tengo ovviamente a ribadire che il racconto che ho ritenuto di dover fare e che interseca fatti che riguardano, appunto, anche l'attività della Commissione...

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Ha la facoltà di farsi assistere da un difensore, penso che lo sappia, ma non se ne vuole avvalere.

PRESIDENTE. Dottor Grasso, mi scusi, non è corretto interrompere mentre altri parlano, lei lo sa meglio di me, quindi si prenoti e poi farà i suoi interventi quando sarà consentito.

PALAMARA. Sono allenato, perché mi è capitato spesso nell'ultimo periodo di essere interrotto mentre parlavo.

Tenevo a ribadire che questi fatti e queste vicende originano ovviamente dalla necessità di dover chiarire il meccanismo di funzionamento interno delle correnti nell'ambito della magistratura, atteso che la vicenda che mi ha riguardato origina da un *trojan* introdotto per tentare di scoprire fatti corruttivi, ma che in realtà impatta sulla nomina della procura di Roma. Per tale ragione, essendo stata rappresentata all'esterno una versione relativa al fatto che quella nomina, quel meccanismo fu un *unicum* all'interno della vita della magistratura, ho ritenuto – solo ed esclusivamente come spunto di riflessione – di narrare in realtà quale è stata la mia esperienza dapprima alla guida dell'Associazione nazionale magistrati e poi al Consiglio superiore della magistratura nel periodo dal 2014 al 2018.

In questo periodo, soprattutto con riferimento a determinate circostanze – intendo riferirmi a quelle relative alla nomina del procuratore di Palermo, nonché a quelle relative ai meccanismi di designazione alla Procura nazionale antimafia e, da ultimo, alle note vicende che hanno riguardato il capo del DAP – la mia attività si è intersecata con fatti e vicende che ho ritenuto di dover raccontare per far comprendere il meccanismo all'interno del quale ho operato e mi sono assunto le mie responsabilità e in realtà, più in generale, per far comprendere come funzionasse il meccanismo interno della magistratura.

Con riferimento ai fatti specifici, il mio racconto parte dalla nomina della procura di Palermo nel 2014 che, come sempre è avvenuto all'interno della magistratura, per l'importanza degli uffici ricoperti è stata sempre oggetto di particolare attenzione, tanto con riguardo alla nomina del procuratore della Repubblica di Palermo, tanto con riguardo alla nomina del procuratore generale della Corte d'appello di Palermo. Potrei far riferimento addirittura a fatti e vicende che partono da prima del mio avvento al Consiglio superiore della magistratura: lo stesso problema ci fu, ad esempio, nel 2006, quando l'allora procuratore Messineo venne nominato al posto del procuratore Pignatone.

Come dicevo, mi riferisco poi alla nomina del procuratore generale della Corte d'appello di Palermo nella persona del dottor Scarpinato, nomina che interessò l'attività del Consiglio superiore della magistratura. All'epoca concorreva infatti per quel posto anche il dottor Lo Forte e l'accordo delle correnti – quella di « Unicost » e quella di « Area » – portò in quel caso alla nomina del dottor Scarpinato, il cui nome ritornò poi all'interno del Consiglio superiore della magistratura in occasione della nota indagine nei confronti del dottor Montante, nell'ambito della quale, all'esito di una perquisizione, venne trovato un appunto manoscritto che poteva interessare direttamente la stessa attività del Consiglio superiore della magistratura.

Con specifico riguardo ai fatti e alle vicende da me trattati per quanto riguarda in particolar modo la nomina del dottor Lo Voi, essa fu molto controversa perché non si raggiunse un accordo tra le correnti.

C'erano tre importanti e validi candidati (il dottor Lo Voi, il dottor Lo Forte e il dottor Lari), tra i quali gli accordi correntizi portarono ad individuare il nominativo del dottor Lo Voi. Su questa nomina influì inevitabilmente anche il tema della trattativa Stato-mafia, un tema comunque discusso all'interno del Consiglio superiore della magistratura, al fine di meglio valutare e approfondire il profilo dei candidati che dovevano concorrere a quel posto.

La nomina del dottor Lo Voi venne particolarmente osteggiata dalle correnti di sinistra della magistratura, in particolare da quella di « Area », perché si riteneva che vi fosse un atteggiamento più morbido da parte del dottor Lo Voi rispetto a quelli che erano stati l'impegno e l'attività del dottor Lo Forte.

La nomina del dottor Lo Voi determinò una serie di problematiche successive perché la delibera di nomina venne impugnata innanzi al giudice amministrativo. In prima battuta, il TAR diede ragione al dottor Lo Forte; successivamente il Consiglio di Stato, con una pronuncia del 2015 – se non ricordo male, siamo tra gennaio e maggio – ribaltò invece la decisione, dando ragione alla bontà della scelta del Consiglio superiore della magistratura e ratificando la delibera.

Il caso volle che il presidente della sezione, il dottor Virgilio, finì poi sotto indagine per corruzione al Consiglio di Stato da parte della procura di Roma, anche se non ricordo adesso esattamente lo sviluppo del processo penale. Io fui peraltro testimone di un incontro tra il dottor Pignatone e il presidente Virgilio presso la mia abitazione in epoca antecedente a questa decisione. Ovviamente lascerò poi a disposizione della Commissione un appunto manoscritto per ulteriori approfondimenti.

La seconda questione che si innesta sulle tematiche di interesse della Commissione riguarda invece i meccanismi di nomina alla Direzione nazionale antimafia. Anche in questo caso ho ritenuto significativamente di dover rappresentare come il meccanismo di funzionamento delle designazioni dei sostituti procuratori alla Direzione nazionale antimafia sconti in parte le stesse problematiche che hanno anche le nomine degli uffici direttivi.

Ci fu una forte discussione nel 2015 allorquando, tra i nominativi prescelti, venne escluso quello del dottor Di Matteo il quale, come ho detto, era già particolarmente impegnato sulla trattativa Stato-mafia e che, unitamente ad un altro profilo a mio avviso molto importante che aveva svolto parimenti la sua attività nell'ambito della vicenda della trattativa Stato-mafia (parlo del dottor Sabella, che peraltro fu uno dei primi magistrati ad occuparsene), venne sacrificato nella designazione alla Direzione nazionale antimafia. Rispetto a questi due profili, il meccanismo correntizio fece infatti prevalere un ulteriore aspetto, quello appunto di altri colleghi; nella specie, se non ricordo male, uno di « Unità per la Costituzione » (la mia corrente), uno di « Magistratura Indipendente » e uno di « Area ». Devo dire che la decisione fu adottata con l'accordo di tutte le correnti: mi sembra infatti giusto e opportuno spiegare che, se poi

non ci sono gli accordi tra le correnti, chi vuole dissentire ha il modo per non ratificare la scelta.

Di fatto, quindi, in prima battuta l'esclusione di Di Matteo trovò d'accordo tutti. In un secondo momento, anche a causa della pressione mediatica che tale esclusione comportò, la scelta del dottor Di Matteo venne recuperata nella tornata successiva e il dottor Di Matteo venne nominato alla Direzione nazionale antimafia.

Ci tengo tuttavia a specificare un fatto rispetto al quale, a mio avviso, mi sembra doveroso e opportuno evidenziare quanto realmente è accaduto: mi riferisco, in particolare, all'esclusione del dottor Di Matteo dal gruppo stragi, per come si evince da alcuni messaggi e da alcune *chat* riportate indebitamente – questo voglio dirlo – dal mio telefonino, visto che all'epoca si trattava di conversazioni private che improvvisamente, anche non avendo a che fare con le indagini, sono state pubblicate.

L'esclusione dal gruppo stragi del dottor Di Matteo è stata in quel caso una scelta del tutto autonoma da parte dell'allora procuratore nazionale Cafiero De Raho. Quella scelta è stata oggetto di dibattito e discussione anche all'interno del Consiglio superiore della magistratura. In particolare, l'interlocuzione che io ebbi con un altro mio collega dell'epoca, il dottor Cananzi, che apparteneva alla mia corrente e specificamente alla corrente di « Unicost » napoletana, fu una sorta di difesa dell'operato di Cafiero De Raho, con l'espressione quindi di un giudizio critico nei confronti del dottor Di Matteo. La scelta e la motivazione furono però appannaggio esclusivo del dottor Cafiero De Raho: per quanto mi riguarda e per quanto in mia conoscenza, non ci fu nessuna interferenza da parte del Consiglio sulla scelta del dottor Cafiero De Raho.

È ovvio – e credo che questo si possa facilmente evincere, sia dalle mie *chat*, sia dal dibattito che ci fu in quel periodo anche sulla stampa – che sulla vicenda della trattativa sicuramente c'erano opinioni diverse anche all'interno della magistratura, originate, non tanto e non solo dal caso Di Matteo, ma anche dalla nota vicenda delle intercettazioni che avevano riguardato il presidente Napolitano e che, a loro volta, erano state oggetto di forte discussione.

A riguardo ricordo che – questo lo dico per la prima volta in questa sede – all'epoca feci anche un incontro con il dottor Ingroia, con il quale ci fu una discussione su quelle che erano le posizioni, prima personali e poi pubbliche, dell'Associazione nazionale magistrati (ANM). Proprio in occasione di quell'incontro, il dottor Ingroia mi disse che a lui era stato detto che, in qualità di Presidente dell'ANM, io avrei dovuto essere una sorta di *trait d'union* tra l'attività della procura di Palermo e quella della Presidenza della Repubblica e che questo gli era stato riferito dall'allora direttore di « la Repubblica » Ezio Mauro.

Mi limitai, in quell'incontro, a ribadire al dottor Ingroia che le posizioni che prima nell'ANM e poi all'interno della magistratura erano state espresse erano in realtà il frutto di un dissenso critico esistente, che in nessun modo voleva mettere in discussione l'operato e l'attività della procura della Repubblica di Palermo, che mai e poi mai poteva in qual-

che modo essere frenata o misurata sulla necessità di comprendere quello che era stato da un lato dietro le stragi e dall'altro che aveva caratterizzato i fatti e le vicende che avevano riguardato l'attività dell'antimafia. In questo ambito e in questo contesto – per terminare sul terzo punto del mio intervento – rientra, nel 2018, la vicenda che riguarda il dottor Di Matteo e la nomina a Capo del DAP del dottor Basentini. Anche su questo, ritengo di dover mettere a vostra disposizione quello che è stato da me direttamente vissuto e non quello che mi è stato raccontato *de relato* o che ho appreso da altre persone.

Quello che accade è che nel marzo del 2018, a seguito delle elezioni politiche e dell'avvento di una nuova maggioranza politica, come sempre è avvenuto a seguito delle elezioni politiche, anche all'interno dei Ministeri si dovevano in un certo senso – permettetemi l'espressione – mantenere i rapporti di equilibrio esistenti all'interno della magistratura. Eravamo tutti consapevoli del fatto che l'avvento di una nuova classe politica avrebbe portato alla scelta di magistrati che in quel periodo si erano maggiormente avvicinati a quella parte politica e, tra questi, sicuramente uno dei profili che all'interno della magistratura ritenevamo potesse essere più funzionale a quelle istanze, a parte quello del dottor Davigo che si era direttamente impegnato sia per la propria campagna elettorale, sia per quelle altrui, vi era quello del dottor Di Matteo, molto stimato anche a seguito di uscite pubbliche in una determinata parte politica. Come risulta facilmente dalle mie *chat*, i magistrati appartenenti alle mie correnti volevano capire come sarebbe stato organizzato il Ministero e, come nelle stesse *chat* si legge, io dico che essendo cambiata la maggioranza politica di riferimento, sicuramente ci saranno altri magistrati che saranno chiamati a svolgere il ruolo che prima magari era toccato a noi e do anche dei suggerimenti, cercando di far comprendere quali sono i nomi ai quali bisogna rivolgersi, anziché il mio nome, dal momento che ormai, essendo al termine della mia esperienza consiliare, di fatto si imponeva anche da quel lato un cambiamento. Senonché, mi iniziano ad arrivare delle telefonate in cui si inizia a vociferare che dei nomi di magistrati formalmente appartenenti alla mia corrente, ma che di fatto non sono mai stati impegnati, tra cui il dottor Basentini tanto per dirne uno, iniziavano a girare come nominativi papabili per posti di rilievo all'interno del Ministero. In una delle ultime conversazioni avute, riesco a comprendere che l'elemento di collegamento può essere il dottor Pucci, valido magistrato anch'egli appartenente formalmente alla mia area culturale e molto legato all'allora ministro Bonafede. Posso quindi comprendere quale sia l'elemento di collegamento in quell'ambito, nella individuazione del dottor Basentini, che per quanto mi riguarda – ovviamente, però, su questo posso essere facilmente smentito – non si era mai occupato appieno di questioni carcerarie o di tematiche strettamente attinenti a quell'attività. Dico questo perché fu il mio Consiglio a nominare il dottor Basentini procuratore aggiunto a Potenza, all'esito di un'indagine che l'aveva riguardato. Rimanemmo colpiti dal fatto che tanto da un lato la scelta del dottor Basentini, quanto dall'altro la scelta del dottor Baldi come capo di

gabinetto potessero in qualche modo fare intraprendere una strada diversa rispetto a quella che era stata iniziata. In questo ambito e in questo contesto – non sono io a dirlo – mi viene comunicato da un importante funzionario del Ministero, un magistrato, che sempre in quei giorni, in quel periodo, c'erano stati dei colloqui tra l'allora procuratore Pignatone e il ministro Bonafede. Qualche giorno dopo poi, ovviamente ascoltando anch'io le trasmissioni e tutto quello che è venuto fuori, il dottor Di Matteo ha riferito che in quei giorni anch'egli era in trattativa con il ministro Bonafede per avere l'incarico di capo del DAP. Tutte queste situazioni e queste emergenze hanno portato direttamente, per quella che è la mia esperienza, a ritenere che la scelta del dottor Basentini, come la scelta del dottor Baldi, non siano state dettate dalle correnti, che cioè le correnti non hanno fornito, per quel che è a mia diretta conoscenza, il nominativo del dottor Basentini o del dottor Baldi, e che quelle opzioni siano state evidentemente il frutto di una sorta di scelta diversa, che in quel momento e in quel contesto si stava verificando anche all'interno del Ministero.

Da ultimo, vorrei soltanto fare un riferimento sulla vicenda del Consiglio di Stato che ho raccontato con riferimento alla nomina del dottor Lo Voi. L'incidenza del giudice amministrativo sulle scelte del Consiglio superiore della magistratura ovviamente è un tema – direi – non solo di stretta attualità ma che ha caratterizzato molte delle nomine che hanno riguardato il mio percorso e la mia attività. Ha riguardato, ad esempio, la nomina del procuratore aggiunto di Roma in concomitanza con quella del procuratore Pignatone all'esito di una controversia che c'era stata tra il dottor Prestipino e il dottor De Ficchy, perché il dottor Prestipino all'epoca era tra i papabili anche alla procura di Reggio Calabria per la successione al dottor Pignatone.

Da questo punto di vista, si sono innestate e create queste problematiche.

PRESIDENTE. Dottor Palamara, le ricordo i tre perimetri, per cui se questi argomenti hanno attinenza e pertinenza o in qualche modo sono di interesse e rilevano, va bene, ma vorrei ricordarle che noi dobbiamo concentrarci su quelle tre aree di indagine.

PALAMARA. Le tre aree su cui ho inteso riferire sono quelle che lambiscono da un lato il tema della trattativa, di cui ho parlato, da un altro l'esclusione dal gruppo stragi e da un altro ancora il profilo attinente alla nomina del capo del DAP. Questi sono i lati del perimetro del mio racconto rispetto al quale ho inteso offrire il mio contributo. Questo è il perimetro di stretta attinenza con la competenza e l'attività della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Ha altro da aggiungere?

PALAMARA. Per il momento no. Intendo poi depositare una relazione che metto a disposizione della Commissione e sono ovviamente a disposizione per rispondere a domande sui temi e i punti da me trattati.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Palamara. Ho già un elenco corposo di richieste di intervento. Invito a fare domande brevi, circostanziate e secche. Vi ricordo che alla Camera sono previste votazioni alle ore 16, quindi vi invito ad essere molto brevi.

Lascio ora la parola all'onorevole Aiello.

AIELLO Piera (*Misto-CD*). Dottor Palamara, vorrei chiederle se sa cosa è successo quando si doveva nominare il capo del DAP, ovvero se sa perché l'ex ministro Bonafede prima abbia chiamato Di Matteo, ma dopo di fatto abbia dato l'incarico a Basentini.

Le chiedo di chiarire, se lo sa, chi ha deciso la nomina di Basentini.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Dottor Palamara, la settimana scorsa abbiamo audito il primo pentito della mafia nigeriana, il quale ha dichiarato che la mafia nigeriana organizza il traffico di migranti direttamente o per il tramite di organizzazioni criminali libiche e che ha all'interno di tutti i centri di accoglienza dei reclutatori in Italia. Dalle sue *chat* è emerso quanto detto in merito all'ex ministro dell'interno, senatore Matteo Salvini.

La domanda che le faccio è se lei ritiene di aver indebolito in qualche maniera la lotta alla mafia, aprendo un fronte delle istituzioni contro la mafia e, in caso affermativo, con chi ha condiviso la valutazione sulla necessità di attaccare l'ex Ministro.

In secondo luogo, dottor Palamara, nella sua relazione lei è andato indietro negli anni. Mi riferisco ad un fatto in occasione del quale lei non era ancora nel ruolo prestigioso che ha ricoperto, anche se la sua esperienza le consente certamente una valutazione.

Nella notte del 19 gennaio del 1988 il Consiglio superiore della magistratura, con il voto della componente di « Magistratura Democratica », negò a Falcone la guida dell'Ufficio istruzione di Palermo e quindi del *pool* antimafia, costituito su sua ispirazione da Antonino Caponnetto sul presupposto che la mafia fosse un fenomeno unitario, e il nominato Antonino Meli lo andò di fatto a smantellare rapidamente. Era evidente che Falcone fosse il candidato più qualificato, idoneo e competente a ricoprire quell'incarico, data la conoscenza esatta e dunque unitaria del fenomeno mafioso, ma fu privilegiato il criterio dell'anzianità.

Le chiedo se tale scelta, che di fatto isolò Falcone, possa essere ritenuta il punto di svolta del sistema correntizio da lei scoperchiato, quale criterio unico per le nomine, fino a interferire con la stessa lotta alle mafie.

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo di aggiornare il più possibile le domande.

LONARDO (*Misto*). Dottor Palamara, comincio col dire che nel suo libro, da quanto lei racconta e dal modo in cui lo racconta, non è di certo rappresentato un momento esaltante della magistratura italiana. Se poi la

immaginiamo frammista alla politica, considerando ciò che è avvenuto poi nel mondo politico – io stessa sono stata testimone della mala giustizia in Italia e di come la politica viene colpita (mi riferisco al modo in cui sono stata colpita io e non soltanto io evidentemente, ma tanti altri come, per esempio, il presidente Berlusconi) – mi viene da chiederle se, di fronte a modelli più alti, come lo sono stati, per esempio, Borsellino e lo stesso Falcone, che hanno condotto una lotta alla mafia pagando con la loro stessa vita, lei ritiene che questo correntismo abbia potuto influire negativamente sulla lotta alla mafia. La stessa legittimazione della magistratura è una preconditione per la lotta alla mafia? Non pensa che le sue attività dirigtiche abbiano delegittimato la lotta alle mafie sul piano giudiziario?

Il Presidente ha ricordato che quella di oggi è una libera audizione. Nel libro siamo citati però anche noi, in particolare l'allora Ministro della giustizia, facendosi riferimento ad una visita che lei, dottor Palamara, fece a Napoli quando stava per cadere il governo Prodi. Le chiedo scusa, dottor Palamara, ma che cos'è la mafia, me lo vuole dire? È un insieme di persone solidali che si mettono insieme – scusate la ripetizione – e prendono decisioni a loro vantaggio contro altri?

Dal momento che nel suo libro si parla di *fan club* di De Magistris e che sarebbe stato quel *fan club* a mettere in campo la caduta del governo Prodi, le chiedo di dirci, dottor Palamara, chi sono i personaggi che hanno determinato la caduta di quel Governo. Di dirci i nomi e i cognomi di quell'insieme di persone che si sono messe insieme per fare del male ad altre. È una cosa che posso chiedere o no, signor Presidente? Chiedo al dottor Palamara che cosa c'entra tutto questo: me lo dirà e lo capirò con il tempo. Se il dottor Palamara vorrà rispondere, lo farà, altrimenti no ovviamente.

Mi scuso per la franchezza, caro Presidente, però la sofferenza di chi ha vissuto sulla propria pelle delle cose ingiuste sarebbe da rilevare e ascoltare, perché forse si potrebbe dare un contributo affinché ciò non accada, affinché i magistrati tengano conto delle accuse, quando le fanno, in modo che siano supportate evidentemente da documenti giusti. È proprio notizia di ieri, riportata dalla stampa, quella dei rimborsi che vengono concessi alle persone per i tanti processi che finiscono con assoluzioni, per cui sarebbe il caso di fermarsi un attimo.

Lei poi, dottor Palamara, parla del «De Magistris *fan club*» che avrebbe provocato la caduta di un Governo. Che cosa c'era alla base di quelle inchieste? Come operò questo *fan club* nei confronti dell'allora Ministro della giustizia, con un'azione devastante, senza un minimo di sostegno reale dei fatti? Da chi era costituito quel *fan club* che fece saltare un partito, che violentò l'innocenza di tante persone perbene? Che cosa c'era alla base di quell'inchiesta? La prego, dica la verità, se ritiene, in questo sacro consesso democratico, altrimenti taccia per il rispetto che si deve a chi ha lottato contro la criminalità, la corruzione e la mafia, a volte fino all'estremo sacrificio della vita.

Dottor Palamara, lei ha detto tutto di questi rapporti tra magistratura e politica e del modo in cui avvenivano le nomine al vertice degli uffici giudiziari.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Lonardo, non voglio sembrarle scortese, ma deve concludere.

LONARDO (*Misto*). Perché, secondo lei, dottor Palamara, un politico segnala una persona e viene perseguito per traffico di influenze...

PRESIDENTE. Senatrice Lonardo, la prego.

LONARDO (*Misto*). ...e se un magistrato segnala un altro magistrato questo reato non esiste? Vorrei poi anche sapere...

PRESIDENTE. Senatrice Lonardo, non vorrei essere costretto a toglierle la parola.

LONARDO (*Misto*). Signor Presidente, mi pare che sto facendo domande lecite, senza offendere nessuno.

PRESIDENTE. Senatrice Lonardo, è la razionalità che ci deve orientare. Lei ha tutte le ragioni di questo mondo in un'altra ottica, però questa è la Commissione antimafia, quindi noi ci dobbiamo interessare di consorterie di stampo mafioso. I reati associativi che vengono ipotizzati dalle questioni che lei pone sono gravi, gravissimi, ma non sempre sono di stampo mafioso e ciò che è di pertinenza di questa Commissione non è l'attribuzione del vertice di un ufficio giudiziario a seguito di scelte, pur deprecabilissime, da parte della magistratura assoggettata a regole correntizie.

Le chiedo pertanto cortesemente di tornare al seminato.

LONARDO (*Misto*). Ho concluso, signor Presidente, ma, dal momento che lei ha parlato di libera audizione, ho voluto inserire alcuni temi.

In ogni caso, le prime domande riguardavano lo specifico tema che è stato trattato, mentre le ultime si riconducevano, appunto, al contesto della libera audizione. Se il dottor Palamara intende rispondere, perché credo di aver posto una questione grave, risponderà; diversamente, le domande le ho fatte, ma vuol dire che le risposte le leggeremo su un altro libro, visto che, a quanto pare, ne sta preparando un altro.

PEPE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, cercherò di essere molto rapido, pur vedendomi costretto a fare una breve premessa.

Dottor Palamara, riporto alcune frasi che lei ha avuto modo di pronunciare in vari contesti nei confronti del dottor Di Matteo e, in una circostanza, anche nei confronti del dottor Gratteri.

Per quanto riguarda Di Matteo, lei ha avuto modo di dire che il sistema ha fatto fuori Di Matteo, che non lo avrebbe tollerato a capo del DAP, in quanto posto strategico dell'amministrazione della giustizia. Ancora, ha parlato di Di Matteo come di un magistrato fuori dalle correnti, non allineato, indipendente e, se non vado errato, « non controllabile ».

Poco fa ha detto che sulla nomina del dottor Basentini a capo del DAP non c'è stata l'influenza delle correnti. Nel contempo, però, ha anche affermato che il dottor Di Matteo è stato fatto fuori. La prima domanda che le pongo, dunque, è se le correnti hanno fatto fuori il dottor Di Matteo dalla nomina a capo del DAP.

Ho poi una seconda domanda. Per quanto riguarda il gruppo stragi, da cui il dottor Di Matteo è stato fatto fuori, lei ha detto che è stata una decisione presa in autonomia dal procuratore nazionale antimafia, su cui non ci sarebbe stata nessuna influenza da parte vostra. Può confermare questa circostanza?

Vengo poi ad un'altra domanda. Il reintegro del dottor Di Matteo nel gruppo stragi che, se non vado errato, risale al 23 settembre del 2000, può essere avvenuto a seguito delle sue esternazioni? Questa decisione del procuratore nazionale antimafia può essere stata una reazione, appunto, alle sue esternazioni?

Per quanto riguarda Gratteri, lei ha detto che il sistema non poteva permettersi che Gratteri fosse Ministro della giustizia. Le chiedo se ci può specificare cosa significa questa affermazione e perché lei ha fatto tale esternazione.

Da questa mia brevissima disamina, emerge che tra i tanti obiettivi che sono stati posti nel mirino del sistema ci sono due simboli della lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso e alla mafia, ovvero Di Matteo e Gratteri. Il sistema è costituito in gran parte da certa magistratura, quella magistratura che conta o che noi ci auguriamo abbia contato fino a poco tempo fa. Traspare che la vostra esigenza, quella delle correnti, non era tutelare i diritti dei cittadini e mettere in sicurezza le comunità, ma innanzitutto garantire l'autoconservazione di questa magistratura e mantenere in piedi degli equilibri molto delicati.

Vengo all'ultima domanda, Presidente. Alla luce di questo comportamento che si è estrinsecato nei riguardi di questi due simboli, con attacchi alla persona di Di Matteo e considerazioni nei confronti della persona del dottor Gratteri, ritiene che la lotta alla mafia e alla criminalità organizzata di stampo mafioso si sia grandemente indebolita?

Dottor Palamara, in questo scenario che le ho descritto e nelle eventuali, conseguenti decisioni assunte, che hanno avuto influenza su tutte le conseguenze che abbiamo enucleato, qualora vi sia stata l'azione delle correnti della magistratura, può anche dirci se c'è stata condivisione con altri soggetti?

PALAMARA. Ovviamente non è questa la sede in cui mi devo difendere, sarà la storia e saranno i processi a stabilire la verità, ma io penso di aver operato solo perché venissero attuati i principi di una giu-

stizia giusta. Mi sono trovato ad operare in quel meccanismo, che imponeva delle scelte e degli accordi. Non mi sento nemmeno di dire che tutte le nomine che sono state fatte sono state nomine negative, perché oggi dirigono gli uffici giudiziari quelli che sono stati eletti con quel meccanismo; questo me lo lasci dire con molta tranquillità. Ha fatto comodo, poi, dare una rappresentazione diversa, ma chi oggi ricopre cariche importanti lo fa in virtù di un meccanismo che, inevitabilmente, imponeva ed implicava il passaggio correntizio. Cerco di restare rigorosamente aderente ai temi che il presidente Morra mi ha indicato e alla stretta attinenza con i motivi per cui oggi sono stato audito, oltretutto con i fatti dell'antimafia.

Inizio dalla prima domanda dell'onorevole Piera Aiello, su chi ha nominato Basentini. Quelli che racconto, ovviamente, sono fatti da me direttamente vissuti e metto insieme le cose di cui sono direttamente a conoscenza. Questo lo recupero mettendo insieme delle situazioni, alcune apprese da me direttamente, altre apprese successivamente, perché non avevo un contatto diretto con il dottor Di Matteo all'epoca, né tantomeno con il ministro Bonafede, ma mi arrivavano, in quel momento, delle voci, dei racconti, come sempre è capitato: mi arrivavano dalla dottoressa Casola, che era un importante capo dell'amministrazione del Ministero della giustizia e mi arrivavano dal dottor Ariolli, che era legato al dottor Di Marzio, molto legato al presidente Conte e al ministro Bonafede. Ricevevo le notizie, come sempre è avvenuto quando si debbono scegliere gli incarichi apicali più importanti all'interno del Ministero della giustizia. Le dico che, per esperienza diretta nella mia attività, il dottor Basentini non aveva i requisiti per poter ricoprire quell'incarico, al netto del *curriculum*, che nessuno mette in dubbio. A tal punto non lo metto in dubbio che – voglio essere chiaro – è il mio Consiglio che nomina il dottor Basentini procuratore aggiunto. Tuttavia, il profilo del capo del DAP è molto importante, per gli incarichi che ricopre, in quanto gestisce una mole importantissima di informazioni, soprattutto nell'ambito del 41-bis, quindi bisogna designare un magistrato che capisce determinati meccanismi. Penso, ad esempio, al profilo del dottor Di Matteo la cui esperienza in tema di mafia, senza offesa, era ed è nettamente superiore a quella del dottor Basentini. La gestione di quella mole di informazioni sicuramente poteva portare a rafforzare ancora di più il personaggio Di Matteo all'interno della magistratura e quando si rafforza un personaggio del genere il sistema – chiamiamolo come vogliamo, poi è chiaro che il sistema ha nomi e cognomi – si preoccupa e fa una soppesata – scusate l'espressione poco aulica – per trovare un punto di equilibrio e il punto di equilibrio poteva essere trovato nel nome del dottor Basentini, che da un lato formalmente poteva essere ricondotto alla corrente di « Unità per la Costituzione », dall'altro evitava il rafforzamento in un determinato personaggio che era Di Matteo.

C'è un parallelismo con la storia di Gratteri – scusate se faccio un salto pindarico alla domanda che mi ha fatto per ultimo il senatore Pepe – nella quale più o meno vedo le stesse problematiche, perché quando

Nicola Gratteri nel febbraio 2014 è in predicato di diventare Ministro della giustizia, anche in quel caso all'interno della magistratura si parla e si teme che Nicola Gratteri possa diventare Ministro della giustizia. Con chi ne parlo? Ne parlo con il mio procuratore dell'epoca, Pignatone, come ne ho parlato tante volte con Di Matteo, come ne parlo con i miei referenti all'ANM e con i miei referenti al Consiglio superiore della magistratura. Fatto sta che poi il nome di Nicola Gratteri, per come ho appreso in ambito politico – questo sì, anche direttamente – venne depennato dalla lista originaria, perché Nicola Gratteri, come Nino Di Matteo, non fa parte di quel meccanismo che io non voglio intendere solo nel senso deteriore del termine, perché è un meccanismo che rappresenta lo schema dei partiti politici e come nella politica, all'interno della magistratura abbiamo le correnti che non necessariamente si muovono per danneggiare il cittadino, ma sono gli strumenti attraverso i quali si detiene e si esercita il potere e si trova un equilibrio per ottenere il quale vi è necessità di trovare degli accordi, delle mediazioni, dei patteggiamenti anche con la politica, che spesso è interessata non solo alle nomine ma – voglio dirla in maniera molto più cruda – magari ad avere un magistrato fuori ruolo, perché un magistrato fuori ruolo può aiutare il politico di turno a meglio svolgere il suo incarico e anche in quel caso c'è una sorta di interferenza della politica con il mondo della magistratura.

In questo ambito, alla sua domanda posso tranquillamente rispondere che chi ha nominato Basentini – cioè il ministro Bonafede – lo ha nominato tenendo conto di questo meccanismo e inevitabilmente prendendo suggerimenti. Se lei mi chiede di chi, personalmente non glielo so dire, ma quei suggerimenti sconsigliavano questa scelta. Quando ho sentito Nino Di Matteo parlare, non sapevo che era stato chiamato due giorni prima. Ho rivisto un film che per me era assolutamente noto.

Spero di aver risposto alla sua domanda.

Quanto alla domanda dell'onorevole Cantalamessa, non ho compreso il riferimento alla mafia nigeriana. Posso invece ulteriormente ribadire e chiarire quello che era il mio pensiero nella famosa *chat* che riguardava l'allora ministro Salvini.

Essendomi laureato in giurisprudenza e avendo studiato diritto costituzionale, so bene che una delle libertà garantite è quella dell'espressione e della riservatezza delle comunicazioni, soprattutto quando le stesse non attengono a fatti-reato. Stante la libertà di espressione, mi capitava dunque, soprattutto quando scambiavo messaggi in *chat* con i colleghi, di sintetizzare al massimo i discorsi nella forma più celere possibile per cui, per questioni di tempo, essendo subissato dalle più variegiate richieste, mi succedeva di rispondere in maniera sintetica.

Nella prima parte del messaggio, tanto per essere chiari, io dico che Salvini ha ragione. Mi rendo conto che si ripropone il solito problema e non avevo certo bisogno del libro, perché l'ho vissuto da quando ho iniziato l'attività politica associativa (parliamo del 2006-2007, quando era ministro della giustizia Mastella e c'era il Governo di centrosinistra), attività che poi è andata avanti: una sorta di invasione da parte della ma-

gistratura nell'ambito delle scelte della politica. È un tema di cui vi è traccia di discussione interna.

Quanto allo squarciare il velo dell'ipocrisia e dire che non è vero, io dico che il problema esiste. Ne discutiamo; si discute all'interno, sia per quanto riguarda le iniziative giudiziarie, sia per quanto riguarda le prese di posizione politiche. È giusto che la magistratura lo faccia? Sì, c'è una parte che ritiene che sia assolutamente giusto che la magistratura entri, non soltanto nell'ambito della vita sociale, ma anche nella politica del Paese e c'è una parte che ritiene che si dovrebbe invece tutelare maggiormente. Io mi inserisco quindi in quel discorso.

Quando dico «bisogna farlo» è perché c'era un equilibrio interno all'ANM di quel periodo per rispettare il quale si doveva fare un comunicato. Questo è il grande mistero. Non c'era quindi nessuna volontà da questo punto di vista di dare adito a qualsiasi affermazione.

Certo provo un po' pena per chi – mi riferisco ad alcuni magistrati – leggendo quel testo, non ha saputo raccontare quello che realmente c'era dietro: quella sì che sarebbe stata una grande operazione di verità, anziché dire che certe cose non si dicono. È troppo facile: è ovvio che non si dicono, dopo; prima però si sa benissimo quello di cui si dice e di cui si parla.

Non so se posso, ma vorrei sconfinare sul discorso dell'anzianità, che è stato toccato con riferimento alla vicenda di Falcone. Sicuramente uno dei problemi che ho vissuto e che è venuto fuori è l'abbandono del criterio dell'anzianità a vantaggio del cosiddetto merito, che implica una grande discrezionalità nella scelta, facendo sì che ci sia una ancora più spasmodica ricerca di carrierismo, con un rafforzamento ancora maggiore del potere delle correnti al punto tale che, per trovare un grande equilibrio – la mia consiliatura ha fatto mille nomine – spesso si finisce per fare delle spartizioni, non sempre in alto, ma in alcuni casi al ribasso. Posso comunque dire che, per quanto riguarda le posizioni più importanti, c'è sempre stata una tendenza a cercare di dare al Paese e ai cittadini i magistrati più meritevoli.

Per quanto riguarda le questioni poste dalla senatrice Lonardo, sul primo punto, quello del correntismo, penso di avere ampiamente risposto.

Sul secondo punto, senza andare fuori dal tema in discussione, posso dire che l'episodio che racconto si pone un po' in linea con quello che è stato il mio racconto nel libro. Ci tengo a dire che nel merito dei processi non sono mai entrato, né sono mai voluto entrare perché, se lo facessi, farei un discorso non credibile.

Quando parlo di *fan club* di De Magistris, che cosa racconto, qual è il mio vissuto? L'ANM di quel periodo prende una posizione nei confronti del dottor De Magistris. Napoli è uno dei luoghi in cui maggiormente il dottor De Magistris viene tutelato, soprattutto da una parte della sinistra di «Area», in particolar modo da parte del dottor Narducci, il quale ha un forte scontro con l'allora segretario generale dell'ANM, dottor Giuseppe Cascini, che viene pesantemente attaccato in quell'assemblea napoletana, perché aveva preso le distanze da De Magistris.

Fu una cosa che mi colpì, anche se io di fatto ne rimasi fuori. Era uno scontro che avveniva all'interno della sinistra giudiziaria ed è in quel contesto che si crearono queste problematiche, che poi continuarono quando il dottor Narducci venne nominato assessore dal dottor De Magistris. Continuò ancora lo scontro tra l'ANM, da me presieduta, e il dottor Narducci, fino a quando si sono verificate poi quelle situazioni. Personalmente ero a tal punto estraneo a questi fatti che – e chiudo su questo punto – una delle mie prime esperienze nell'attività di segretario generale ha coinciso proprio con la caduta dell'allora Governo di centrosinistra e rispetto a quell'indagine giudiziaria l'ANM dell'epoca venne totalmente tagliata fuori.

Venendo alle domande del senatore Pepe, a quella su Di Matteo penso di aver risposto, contestualizzando anche come e perché inizialmente Di Matteo venne tenuto fuori dalla Direzione nazionale antimafia, facendo un parallelismo con la mancata nomina di Nicola Gratteri.

Quanto al discorso della cosiddetta autoconservazione della magistratura, di cui mi pare il senatore Pepe abbia parlato, più che autoconservazione c'è la volontà di non perdere un potere che ormai è assolutamente costituito all'interno della magistratura, tant'è vero che nella magistratura si parla di autoriforma, quando si deve trattare il tema della riforma della giustizia, perché si ritiene che debba essere la magistratura stessa a dettarne e a declinarne i meccanismi.

Sulla vicenda del reintegro di Di Matteo nel gruppo stragi, posso dire che senz'altro anche in quel caso, tanto il tema dell'avvento di Di Matteo alla Direzione nazionale antimafia, quanto quello della costituzione del gruppo stragi, furono inizialmente oggetto di discussione. Ne parlai con il dottor Cafiero De Raho. Ci fu una cena a casa mia con l'allora vice presidente Ermini, il dottor Cafiero De Raho, l'allora procuratore generale Fuzio, durante la quale affrontammo vari temi, tra cui anche quello dell'organizzazione della Direzione nazionale antimafia. Quella cena che, se non ricordo male, si tenne nel febbraio del 2019, venne organizzata presso la mia abitazione proprio perché ho sempre ritenuto che le varie componenti in qualche modo dovessero parlarsi per il bene comune. Ironia della sorte – pur non essendo un fatto noto che io fossi sotto indagine a Perugia, lo ero anche in quell'occasione – mi adoperai per fare in modo che le varie componenti potessero parlare e interloquire tra di loro.

La personalità di Di Matteo è stata sempre considerata ingombrante all'interno della magistratura, sia di quella associata che delle correnti. Di Matteo, soprattutto all'inizio della sua attività, venne difeso dal consigliere Ardita e da un altro gruppo di magistrati: questa è la verità storica di come sono andate le cose. Se io sono qui davanti a voi è per raccontare fatti veri; non ho nessun interesse a raccontare vicende che non si sono verificate.

Si discusse anche del fatto che mettere il dottor Di Matteo all'interno del gruppo stragi, per il discorso di prima, avrebbe sicuramente aumentato il suo rilievo all'interno della magistratura. Nessuno pensava che

di lì a breve ci sarebbe stato il terremoto che avrebbe raso al suolo il Consiglio superiore della magistratura e modificato la geografia, non giudiziaria, ma politica all'interno del Consiglio stesso.

Se poi la scelta del dottor Cafiero De Raho si sia determinata proprio leggendo le *chat* scambiate tra me e il consigliere Cananzi – penso che sia molto emblematico quando in *chat* il dottor Cananzi mi dice: « Quella cosa io la raffiguro sul dottor Di Matteo », solo per dire: « Guardate che si discute, sono temi discussi » – io non so dirlo, perché successivamente non ho avuto modo di parlare con lui di questo.

PRESIDENTE. Le pongo a questo punto io alcune questioni, dottor Palamara.

Partiamo dalla vicenda dell'estromissione e poi della revoca del provvedimento di estromissione del dottor Di Matteo dal *pool* stragi, o meglio dal *pool* che avrebbe dovuto indagare la presenza di soggetti estranei a Cosa nostra sulla scena delle stragi.

Se non ricordo male, nel suo libro scrive che sia l'uno che l'altro provvedimento sono da lei considerati farina non del sacco – mi pare che lei abbia usato proprio questo riferimento – del procuratore nazionale De Raho. A questo punto, mi domando quali siano le farine che bisogna gestire e manipolare per poter esser inseriti in gruppi di lavoro che hanno il meritorio scopo di far luce su connessioni assai inquietanti che rinviano anche alla vicenda della trattativa. Giacché, se non ricordo male, c'erano riferimenti nel suo testo – e non soltanto – a messaggi che lei ha scambiato con il dottor Cesare Sirignano, vorrei che approfondisse questa vicenda.

Rimanendo però alla farina del sacco del dottor De Raho, vorrei anche tirare in ballo la questione dell'attribuzione della responsabilità, della titolarità della Procura nazionale antimafia al dottor De Raho dopo che in qualche modo era stata preferita alla candidatura di De Raho la candidatura di Melillo a Napoli. Mi viene anche da pensare, da cittadino, che una singola procura distrettuale sia importantissima, ma mai quanto la Direzione nazionale antimafia, che dalla sua istituzione dovrebbe svolgere funzioni di coordinamento di tutte le inchieste che potrebbero anche danneggiarsi a vicenda qualora, appunto, agiscano pestandosi i piedi come, ahimè, purtroppo è capitato in qualche caso. Vorrei pertanto capire come mai un membro dell'Esecutivo – perché all'epoca, nel 2017, Marco Minniti era Ministro dell'interno – si interessi di nomine che dovrebbero essere pertinenza soltanto della magistratura. Fra l'altro, un aspetto per me da chiarire è che l'allora ministro Minniti ha definito Cafiero De Raho, in precedenza procuratore capo di Reggio Calabria e quindi non estraneo a quell'ambiente e di conseguenza anche al contesto e al lessico dell'ambiente, « soldato ». Lei che è aspromontano sa meglio di me che, nel gergo di 'ndrangheta, « soldato » ha una certa valenza. Per me questo è infamante.

Vorrei poi tornare su questioni che lei ha, secondo me, soltanto sfiorato. Lei ci ha raccontato delle vicende relative all'attribuzione al dottor

Lo Voi della funzione di procuratore capo a Palermo, venendo il dottor Lo Voi preferito al dottor Lo Forte, che poi attivò, come era nel suo diritto, ricorso con l'intervento dapprima del TAR, ma poi anche del Consiglio di Stato. Se è vero che la procura distrettuale di Palermo ha una valenza simbolicamente eccezionale nell'azione di contrasto alle mafie, è anche vero che anche quella di Reggio Calabria pesa altrettanto e i nomi che sono stati fatti, a partire da quello dell'ex procuratore di Roma dottor Pignatone, sono passati comunque tutti per Reggio Calabria, perché anche il dottor Pignatone è stato procuratore capo sullo Stretto a Reggio Calabria, poi in qualche modo è arrivato a Roma e Roma ha politicamente una primazia e il suo successore, il dottor De Raho, in qualche modo è diventato Procuratore nazionale antimafia. Lei pocanzi ha fatto riferimento anche al dottor Gratteri. Vorrei chiederle se per caso torbidi fatti avvenuti in anni che furono, relativamente a vicende che hanno macchiato l'immagine della magistratura reggina e calabrese in grave modo, che rinviano ad esempio ai contrasti che hanno coinvolto il dottor Cisterna, il dottor Boemi, soggetti su cui la magistratura stessa è intervenuta, se in funzione di quello che si è delineato in quella delicatissima procura, la politica, anche per volontà delle correnti, non abbia agito in maniera tale da depotenziare l'azione di contrasto alla 'ndrangheta, in particolar modo, e a quelle collusioni fra 'ndrangheta e Stato che sono state anche tematizzate dalla trattativa. Lei una cosa sacrosanta l'ha detta: tutti i magistrati che in qualche modo hanno avallato e legittimato la tesi inizialmente considerata complottistica della trattativa hanno pagato un conto a quella magistratura che, al contrario, voleva allontanare ed escludere quell'ipotesi.

Lei ha fatto il nome di Giorgio Napolitano ed io non dimentico che Matteo Renzi nell'Aula del Senato, in un famoso dibattito fuori contesto, ha ringraziato Giorgio Napolitano gratuitamente per questioni afferenti la scelta del dottor Basentini piuttosto che del dottor Di Matteo a capo del DAP. Ci faccia capire, cortesemente, quali dinamiche si siano vissute in quel contesto, magari anche recuperando il passato, visto che in precedenza ci siamo interessati anche di fatti datati 1988. Non le chiedo di andare così indietro nel tempo, ma magari agli inizi degli anni 2000, anche perché proprio in queste ultime settimane si è tornati a ragionare, sulla base di dichiarazioni di collaboratori – più o meno attendibili non sta a me giudicarlo – del famoso attentato a Reggio Calabria, sul quale si potrebbe gettare luce anche perché si è tematizzato l'intervento dei Servizi segreti in quell'occasione.

LANNUTTI (*Misto*). Ringrazio il dottor Palamara per questa audizione. Ho letto attentamente il libro *Il sistema. Potere, politica, affari: storia segreta della magistratura italiana*, l'intervista che ha rilasciato a Sallusti, di cui le leggerò un passaggio importante che rappresenta la sua versione, seppur tardiva, dei fatti, alcuni dei quali contestati da alcuni protagonisti che ha citato. Mi riferisco a un comunicato di rettifica che lei e la casa editrice Mondadori avete dovuto rilasciare su un magistrato

integerrimo che si chiama Armando Spataro. Il passaggio è alle pagine 35, 54 e 55 del libro.

Dottor Palamara, a scanso di equivoci dico che noi ci conosciamo da tempo: l'ultima volta ci siamo visti al CSM quando venni in audizione sulla vicenda della Banca popolare di Vicenza, uno scandalo che ha toccato anche parte della magistratura.

Dopo il suo libro, ne ho acquistato anche un altro di Antonio Massari, un giornalista d'inchiesta de « il Fatto Quotidiano », che mi pare una sorta di controcanto a quello che ha scritto lei, nel senso che alcune pagine corrispondono, altre corrispondono un po' meno, soprattutto per quanto riguarda Basentini, ex capo del DAP (lei lo cita nel suo libro alle pagine 175, 178 e 179, mentre nel libro di Massari le citazioni sono alle pagine 173, 190, 192, 230 e così via).

Non la voglio fare lunga, perché molte cose sono state dette. Le riconosco il coraggio, seppur tardivo, che ha avuto nel denunciare un sistema: non per niente l'Italia è tra i primi posti per corruzione e tra gli ultimi per la libertà di stampa, che sono poi le due facce di una stessa medaglia. La magistratura e il CSM, insomma, sono lo specchio del Paese.

Com'è stato già accennato, lei scrive su Di Matteo, su cui molto è stato detto. Di Matteo è un simbolo della lotta ai poteri, alla mafia. A pagina 177 del suo libro, dottor Palamara, lei dice che il capo del DAP non è l'ultimo passante, è una figura importante, anche per quanto riguarda le detenzioni di boss tipo Totò Riina, ex articolo 41-bis. Parla di un potere giudiziario e politico enorme, concentrato nelle mani di una sola persona che, nel caso di Di Matteo, è fuori dal sistema, quindi incontrollabile. Lei scrive letteralmente: « Di Matteo, questa è la mia tesi, per evitare altri guai non è stato fermato, né da Bonafede, né tantomeno dalla mafia, ma dal famoso sistema, che non voleva perdere il controllo della situazione ».

È stata già riferita dal Presidente e da altri colleghi che mi hanno preceduto la vicenda del dottor Cafiero De Raho e il tifo di Minniti. Ricordo che ci sono stati articoli nel 2020: *Il tifo di Minniti per De Raho*, giusto per citare un titolo. C'è poi il cognato che diventa improvvisamente braccio destro di Bonafede (mi riferisco a Raffaele Piccirillo). L'estromissione dal gruppo stragi e poi il reintegro da parte del CSM fanno presagire che ci sia stato contro Di Matteo davvero un sistema e ricordo che abbiamo avuto gli esempi di Falcone e di Borsellino.

L'ultima cosa che voglio chiederle è se, per quanto lei ne sa, vi siano state collusioni tra la magistratura e la massoneria anche per condizionare i processi.

Infine, io ero molto amico di Ferdinando Imposimato e lei stesso mi ha incrociato qualche volta al CSM mentre lo accompagnavo. Il giudice Imposimato, che non era iscritto a nessuna corrente, mi diceva sempre che le correnti sono il cancro della magistratura. Alla luce della sua esperienza, ritiene che sia stato così?

La ringrazio davvero, dottor Palamara, per la sua presenza e per le risposte che vorrà darmi.

LUPI (*Misto-NCI-USEI-R-AC*). Signor Presidente, sarò rapidissimo.

Mi scuso innanzitutto con i colleghi se non ho potuto ascoltare le domande che hanno posto e la prima tornata di risposte del dottor Palamara, ma stavo partecipando in Aula al *question time*: mi perdonerete, quindi, se alla domanda che sto per fare eventualmente è stata già data risposta.

Mi limiterò ai temi all'ordine del giorno e agli indirizzi che ci sono stati dati, anche se molti altri sarebbero gli spunti interessanti, come ad esempio, primo fra tutti, il tema dell'utilizzo dei *trojan*, che credo dovrebbe riguardare, non la sola Commissione antimafia ma l'intero Parlamento (questa è una mia considerazione personale).

Detto questo, mi rifaccio in parte alle considerazioni del Presidente.

La Commissione antimafia ha lavorato molto e ha ascoltato molto sulla vicenda Basentini-Di Matteo e, dopo gli ultimi fatti che hanno riguardato le carceri, abbiamo visto addirittura le ulteriori conseguenze di quanto è accaduto.

La mia domanda riprende l'intervento che lei ha fatto all'inizio, dottor Palamara. Se ho ben capito, lei dice che sulla nomina di Basentini – ed è importante questo per noi – non c'entrano le correnti: è tutto lì il punto su cui ci siamo confrontati successivamente con Di Matteo, Basentini e Bonafede. Mentre per tutte le altre nomine, può piacere o no, il sistema, come lei lo descrive, interveniva – il collega Grasso direbbe, perché ne abbiamo parlato, che è una cosa normale perché, come avviene in qualsiasi aggregazione o associazione, ci si divide e basta essere coerenti su questo giudizio – l'anomalia sulla nomina di Basentini è che il sistema (cioè le correnti) non interviene o non lo si ascolta e si fa invece una scelta politica. Questa comunque è la mia interpretazione e per questo le faccio la domanda, dottor Palamara. Addirittura – ed è qui che voglio approfondire, al di là dell'accenno discreto che lei ha fatto – lei cita Pignatone e il Ministro. Al riguardo, mi ricollego a quanto detto in Commissione antimafia da Di Matteo, il quale non denuncia di non essere stato nominato, ma di essere stato chiamato e dice: « Mi è stato chiesto un programma. Ho capito che c'era una parte all'interno del Ministero e fuori dal Ministero che temeva la mia nomina »: tant'è vero che è intervenuto qualcuno dall'esterno a dire che era persona non gradita.

A proposito del tema che stiamo trattando, è evidente che la nomina a capo del DAP ha attinenza con alcuni provvedimenti, che sono stati indicati molto bene dal presidente Morra e che quindi non richiamo. Dal mio punto di vista, sarebbe da acclarare in questa Commissione – e concludo – che si è intervenuti in maniera discrezionale (il che per un politico è assolutamente legittimo), ma funzionale a mettere a capo del DAP, non una persona che avrebbe potuto provocare problemi con la sua storia – a seconda di chi ovviamente leggeva la situazione – ma una molto più tranquilla, che aveva un *curriculum* di un certo tipo e che

avrebbe tranquillizzato tutti, anche se il « tranquillizzare tutti » in una nomina di questo genere e nell'ambito di una Commissione antimafia non va assolutamente bene, perché abbiamo visto poi quello che è successo.

In sintesi, dottor Palamara, le chiedo di essere meno generico e di dirci se è una sua opinione, perché bisogna capire, visto che un conto è un'opinione, un conto è che ci siano dei fatti. Le chiedo dunque di dirci se ha delle prove, dei fatti da portare alla nostra attenzione perché, dal mio punto di vista, in quel caso dovremmo risentire l'ex ministro Bonafede.

MIGLIORINO (M5S). Sarò velocissimo.

Dottor Palamara, lei ha parlato di equilibrio. Sconvolgente: dopo le elezioni, ci vuole un equilibrio politico anche nella magistratura.

Qualcuno in questa Commissione ha anche detto che l'attuale capo del DAP, Petralia, non aveva grande esperienza, mentre forse sta lavorando bene.

Lei qui addirittura ha affermato che Basentini non aveva i requisiti per ricoprire un determinato ruolo; probabilmente voleva dire che non aveva il profilo. In ogni caso, lei ha parlato di requisiti: ora andremo a vedere se aveva i requisiti e se lei può affermare una cosa del genere.

Rispetto poi alla parte iniziale del suo intervento, quando ha detto di volersi attenere alle cose che ha vissuto, è passato poi invece alle ipotesi, al *de relato*, a quello che sentiva dire. Bisogna allora affermare in maniera molto forte che è stata una fortuna che l'ex ministro Alfonso Bonafede non si sia basato sulla sua esperienza, sul suo modo di fare.

Lei addirittura ha parlato delle « sue correnti », di un concordato tra politica e magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Migliorino...

MIGLIORINO (M5S). Vengo alla domanda. Le scelte non dettate dalle correnti della magistratura sono state dunque poste in atto per scegliere il capo del DAP: meno male, grazie ad Alfonso Bonafede. La domanda che le faccio è allora chi l'ha messa a ricoprire il ruolo che ha avuto. Mi dice i politici che le hanno permesso di arrivare a quel ruolo?

PALAMARA. Se posso, signor Presidente, partirei proprio dall'ultima domanda.

Innanzitutto, io non ho parlato assolutamente di requisiti per quanto riguarda il dottor Basentini, onorevole Migliorino, glielo dico con molta tranquillità. Visto che mi dice di volerne sapere di più, cercando di essere meno generico e specifico, le dico in che modo nel passato veniva scelto un capo di gabinetto e un capo del DAP (nel presente, lei sa meglio di me che uno dei collaboratori più stretti del ministro Bonafede era il dottor Andrea Pucci, che aveva lavorato a Potenza, poi a Firenze o ad Arezzo – se non ricordo male – ed era diventato il più stretto collabo-

ratore). Così sarò specifico e non generico, su fatti direttamente vissuti e non raccontati da altri.

Ci meravigliò molto anche che il dottor Pucci fosse stato chiamato dal ministro Bonafede, perché normalmente per quei posti vengono chiamati i magistrati che hanno conoscenza del mondo interno della magistratura, altrimenti non riescono ad orientare l'azione e l'operato del Ministro. Questi sono fatti, non opinioni. Il dottor Pucci era molto legato ad altri magistrati di Potenza, che sedevano anche al Consiglio superiore della magistratura, tra cui il dottor Basentini, che come vi ho detto – su questo forse non mi ha ascoltato bene – è stato nominato procuratore aggiunto di Potenza dal mio Consiglio, quindi aveva i requisiti. Quanto ai requisiti per diventare capo del DAP – non sono io a dirglielo, ma può chiederlo a magistrati esperti in materia di sorveglianza e in materia carceraria – sicuramente il dottor Basentini, per quanto a nostra e a mia conoscenza, non figurava tra quei personaggi. Le ho detto anche che ricevetti – ci sono tracce sul mio telefono – le telefonate del dottor Giovanni Ariolli, magistrato di Cassazione e segretario del Presidente della Cassazione, che interloquiva con il dottor Di Marzio, all'epoca legato al presidente Conte, ed iniziava a correre la voce sui nominativi – mi ricollogo così anche alle domande dell'onorevole Lupi – per l'individuazione della scelta del ministro Bonafede. Ognuno sceglie chi vuole, ma le dico come è avvenuto il meccanismo. Internamente, quando il ministro Bonafede è diventato Ministro, tutti noi – se chiede a me ovviamente le dico per la mia esperienza – pensavamo che al Ministero sarebbe andata una parte più importante di magistrati della corrente interna di Autonomia e indipendenza; questo glielo dico perché accanto a me al Consiglio superiore sedeva l'allora consigliere Aldo Morgigni di Autonomia e indipendenza, molto legato al consigliere Davigo e al dottor Pepe, il quale mi ribadiva di questo canale che esisteva con il ministro Bonafede, rispetto al quale – le dico la verità – non vedevo nulla di male, di anomalo o di strano, perché ognuno sceglie chi vuole. Io sto solo raccontando dei fatti e delle situazioni.

Tra l'altro, non sono io a dirlo, ma sul mio telefonino c'è una *chat* con la dottoressa Casola, che all'epoca era capo del DAG, se non ricordo male, nella quale mi dice di tenere la notizia riservata perché il procuratore Pignatone stava venendo più volte dal ministro Bonafede. Non so se sia vero, ma è quello che c'era scritto; sto solo mettendo in fila le cose.

Non io, ma il dottor Di Matteo ha detto – ed io l'ho ascoltato – che in quegli stessi giorni interloquiva direttamente con il ministro Bonafede e gli era stato promesso il DAP. Quindi io le sto solo dicendo che questa scelta del dottor Basentini come del dottor Baldi – rispondo così anche all'onorevole Lupi – non fu un'indicazione proveniente dai vertici di Unità per la Costituzione, questo le sto dicendo. Se mi viene fatta la domanda, io le rispondo di no, che non è avvenuto, quindi non so perché mi deve mettere in bocca una cosa che non ho detto; io parlo delle cose che ho vissuto.

Mi telefonavano per chiedermi di parlare con questo o con quello perché volevano fare il capo di Gabinetto o altro, io le sto dicendo come è venuta fuori la nomina di Basentini o di Baldi, ma posso dire che erano persone riconducibili formalmente alla mia area culturale, quella di Unità per la Costituzione, anche il dottor Basentini; e così lo votammo, ad esempio, anche per il posto di aggiunto a Potenza. Sul motivo per il quale l'abbia scelto, poi, mettendo in fila le cose, posso dire sicuramente che il dottor Di Matteo non aveva quegli appoggi interni alla magistratura tali da consentirgli di ricoprire il posto di capo del DAP; questo lo dico con molta tranquillità.

Procederò più rapidamente per soffermarmi maggiormente sulle domande del senatore Lannutti. Ovviamente rispetto – ci mancherebbe altro – Massari, che ha fatto un ottimo lavoro e quando ho potuto ho cercato di dare il mio contributo; su Armando Spataro sono contento io per primo che si sia chiarito l'equivoco; non c'è nulla di diverso rispetto a ciò che ho detto, quindi non c'è nessun problema.

Volevo invece soffermarmi su altre questioni che mi sono state poste ed in particolar modo vorrei tornare sull'esclusione di Di Matteo dal gruppo stragi. Ho raccontato il discorso della farina del sacco di De Raho perché, come ho detto, a febbraio del 2019 ci fu una cena presso la mia abitazione e il problema della presenza del dottor Di Matteo all'interno del gruppo stragi era un tema avvertito; ne discutemmo quella sera, anche alla presenza del dottor Sirignano, che venne invitato in virtù dei suoi stretti rapporti con l'allora procuratore Cafiero De Raho, e venne affrontata la questione che riguardava anche Di Matteo. Fu oggetto di discussione, come ho detto, anche per stabilire dei contatti più stretti tra la Direzione nazionale antimafia e il Consiglio superiore, in particolar modo il vice Presidente del CSM, in quanto ritenevo che su quelle determinate tematiche – e perciò favorii quell'incontro – dovesse essere messa al centro dell'agenda l'importanza del tema dell'antimafia e di tutte le problematiche trattate dalla Direzione nazionale antimafia.

Quando mi riferisco alla farina del sacco, voglio dire che sicuramente anche il procuratore Cafiero, per come l'ho conosciuto, amava avere delle interlocuzioni e condividere le sue scelte e le sue decisioni con le persone di cui maggiormente si fidava all'interno del suo ufficio, che in quel momento peraltro viveva una fase molto delicata, perché c'era il problema della nomina del procuratore aggiunto della Direzione antimafia, in particolar modo del rapporto tra la dottoressa De Simone e il dottor Romanelli, rispetto al quale anche Cafiero doveva gestire una fase molto delicata dell'attività di quell'ufficio. Anche questo lo dico sulla base di un'esperienza diretta, sicuramente la scelta dell'esclusione di Di Matteo dal gruppo stragi fu una scelta condivisa nell'interlocuzione con altri soggetti ed esponenti istituzionali dello Stato.

Quanto alla nomina del dottor Cafiero, è vero che ci fu – risulta dalle *chat* – un'interlocuzione anche con l'allora ministro Minniti, perché la nomina di Cafiero si innesta, visto che dobbiamo fare un salto indietro, con quanto avvenne all'epoca della nomina del procuratore di

Reggio Calabria, mi riferisco in particolar modo alla successione anche in quel caso del procuratore Pignatone, che prima di venire a Roma era stato, com'è noto, procuratore di Reggio Calabria. Ebbi modo, in quell'occasione e in quel contesto, di stringere maggiormente i miei rapporti con il procuratore Pignatone, parliamo degli anni 2010-2011, in particolar modo 2011, nei quali Reggio Calabria vive una fase estremamente drammatica perché è quel periodo in cui si verificano gli attentati al procuratore generale Di Landro e in più c'è il ritrovamento dei *bazooka*, se non ricordo male, sulla strada che portava all'aeroporto. Inoltre, il periodo durante il quale il procuratore Pignatone era stato procuratore a Reggio Calabria si era caratterizzato anche per una delicata indagine che aveva visto coinvolto il dottor Cisterna, che allora era uno dei magistrati maggiormente di punta della Direzione nazionale antimafia, vicenda che sicuramente attirò da un lato l'attenzione inizialmente dell'ANM e poi anche la mia diretta e personale, avendo trascorso gli inizi della mia carriera proprio alla procura di Reggio Calabria e conoscendo molto bene non solo i magistrati che improvvisamente diventavano oggetto d'indagine, ma anche il motivo della nascita di questa indagine che era la gestione del pentito Lo Giudice.

In quell'ambito e in quel contesto si pose un problema, anche all'epoca, della successione del dottor Pignatone a Reggio Calabria.

In particolar modo, tre erano i concorrenti. Stiamo parlando del 2012, per cui, se sbaglio di qualche mese, mi perdonerete – a cominciare dal senatore Lannutti, senza voler urtare la sensibilità degli altri parlamentari – perché può capitare che in una ricostruzione si possa sbagliare qualche data e qualche circostanza.

Come dicevo, ricordo che tre erano i candidati forti: Cafiero De Raho, Prestipino e Nicola Gratteri. Lo ricordo perché la nomina del procuratore di Reggio Calabria fu successiva alla venuta a Roma del procuratore Pignatone. Specifico che su alcuni punti durante il mio intervento introduttivo sono andato un po' più rapidamente proprio perché, come ho detto, depositerò una relazione in cui ho cercato di indicare in maniera più specifica fatti, conoscenze e circostanze.

Stavo dicendo che anche in quell'occasione si pose un problema di successione. Tra i candidati più forti c'era, innanzitutto, Cafiero De Raho, che era appoggiato dalla corrente di Unità per la Costituzione napoletana che, proprio nell'ambito del gioco – chiedo scusa per la parola « gioco » – del meccanismo correntizio, voleva spingere fortemente per la figura del dottor Cafiero De Raho. A questa candidatura se ne contrapponeva un'altra all'epoca molto importante, quella di Nicola Gratteri, sostenuto solo, se non ricordo male, dalla corrente di Magistratura Indipendente, per cui di fatto non aveva valide *chance* di ambire ad un posto che, viceversa, era per lui molto importante, avendovi trascorso la parte maggiore della sua carriera professionale. Vi era poi il dottor Prestipino, la cui candidatura in quell'occasione era invece fortemente sponsorizzata dal dottor Pignatone. Quest'ultimo riteneva che, proprio per la delicatezza delle indagini che si erano svolte durante il suo periodo di permanenza a

Reggio Calabria, la figura del dottor Prestipino potesse essere quella che meglio poteva evitare che ci potessero essere distorsioni di quella che era stata la sua attività, soprattutto con riferimento alle vicende di cui ho parlato, quella cioè di Cisterna e quella di Di Landro, oltre ad un'altra vicenda che venne in rilievo successivamente al Consiglio superiore della magistratura, vale a dire un procedimento disciplinare nei confronti della dottoressa Ronchi, all'epoca pubblico ministero a Reggio Calabria.

Fatto sta che in quell'occasione il meccanismo delle correnti si impose e Cafiero De Raho – all'epoca purtroppo, come mio solito, mi feci parte diligente per tentare una mediazione – venne nominato procuratore di Reggio Calabria. Il dottor Prestipino venne recuperato come procuratore aggiunto, a scapito del dottor De Ficchy, che a sua volta verrà poi recuperato alla procura di Perugia. Questo è il meccanismo di funzionamento interno della magistratura.

Quando nel 2017 viene in rilievo la nomina della procura di Napoli, si crea un'ulteriore forte contrapposizione – purtroppo, quando si parla di procure, c'è sempre da prestare molta attenzione – tra la candidatura e il profilo di Gianni Melillo e quelli del dottor Federico Cafiero De Raho. C'erano in effetti due nomine che andavano di fatto in parallelo, quella cioè della procura di Napoli e quella del procuratore nazionale antimafia che, all'epoca dei fatti, era Franco Roberti, oltre al fatto che in quel periodo – lo ricorderete meglio di me – si poneva anche il tema della proroga dei 70 anni.

In ogni caso, Cafiero De Raho non fece un passo indietro su Napoli e ci fu una forte contrapposizione con Melillo. Il CSM deliberò la nomina del dottor Melillo e Cafiero De Raho di lì a pochi mesi – parliamo di settembre o ottobre 2017 – venne « recuperato » alla procura nazionale antimafia, alla quale però concorreva un altro magistrato importante, il dottor Scarpinato.

Il dottor Scarpinato di fatto in prima battuta non si ritirò – se non ricordo male, l'esito della Commissione fu cinque a uno – ma non venne adeguatamente sostenuto. Come ho detto, infatti, al Consiglio superiore della magistratura in quei mesi pendeva in prima Commissione la pratica « Caltanissetta », in particolare sulle relazioni tra determinati magistrati del distretto di Caltanissetta e di Palermo e il dottor Montante, situazione che determinò, da un lato, un rallentamento della pratica in prima Commissione – e di questo forse non dovrebbe essere chiesto solo a me – dall'altro, di fatto, in una sorta di equilibrio, anche un passo indietro, non tanto del dottor Scarpinato, quanto della corrente che avrebbe dovuto sostenerlo, vale a dire quella di « Area » e di « Magistratura Democratica », il che spianò la strada al dottor Cafiero De Raho.

In quell'ambito e in quel contesto ebbi modo di interloquire, di interfacciarmi con il dottor Minniti, proprio per una pregressa conoscenza con il dottor Cafiero De Raho risalente al periodo in cui quest'ultimo era procuratore a Reggio Calabria, per cercare di tutelare i due profili professionali che da soli potevano vantare sicuramente quell'aspetto. Ci fu quello scambio di messaggio: « Salvate il soldato Cafiero », proprio per

significare che la professionalità del dottor Cafiero De Raho non doveva essere persa e doveva in qualche modo essere recuperata al passaggio successivo.

Questo è per dire che è capitato, non solo con la nomina del dottor Cafiero De Raho, ma spesso anche quando ci sono stati gli incarichi dei magistrati fuori ruolo, di avere interlocuzioni con il mondo della politica, che io ho sempre ritenuto fisiologiche, non lesive dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, ma riconducibili a un corretto tentativo di funzionamento tra i poteri dello Stato, anche se poi in un'altra fase si è voluto « scaricare » questa situazione.

LANNUTTI (*Misto*). E le correnti?

PALAMARA. Quanto alle correnti, per rispondere alla sua domanda sull'affermazione di Imposimato, hanno avuto anche un'importanza fondamentale storica all'interno della magistratura. Sicuramente poi nel tempo il ruolo è andato degenerando e, complice il meccanismo del carriere sfrenato ed esasperato, le correnti hanno avuto un ruolo sicuramente diverso e deteriore, che però non può essere riferito solo ad una singola persona, perché altrimenti significherebbe sviluppare un ragionamento ipocrita rispetto a quello che è accaduto nel mondo della magistratura, quantomeno nell'ultimo ventennio.

PRESIDENTE. Dottor Palamara, la ringrazio, chiedo scusa a lei, così come a tutti i membri della Commissione ma, visto l'approssimarsi delle votazioni presso la Camera dei deputati, dobbiamo concludere qui i nostri lavori.

Siccome debbono ancora rivolgerle domande i senatori Grasso e Lunese, nonché i deputati Paolini, Ferro, Dara e Bartolozzi, mi corre l'obbligo di chiederle se già la prossima settimana lei sia in grado di tornare per continuare questa audizione. Naturalmente, in funzione della sua risposta, organizzeremo la prossima audizione.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

